

Diplomazia e identità culturale delle comunità: la testimonianza dei caducei

Un proverbio greco diceva: *to kerykeion e ten machairan*, cioè letteralmente il caduceo o la spada. Ovviamente esso voleva indicare, semplicemente ed efficacemente, attraverso la scelta di due simboli chiari a tutti, la pace o la guerra. E quando i Rodii mandarono a Bisanzio contemporaneamente un ambasciatore ed una spedizione navale, Polibio commentava che essi volevano «come si dice, mandare insieme la lancia ed il caduceo», *kai to dory kai to kerukeion hama pempein*, cioè la guerra e la pace insieme¹. Questo valore tradizionale del caduceo come simbolo di pace è ribadito da una limpida affermazione di Varrone, che lo definiva *pacis signum*². Proprio per questo si è scelto un bel caduceo insieme ad un celebre elmo per illustrare questo convegno. Prima di passare ai caducei con iscrizioni delle comunità della Sicilia antica, vediamo brevemente alcuni dati essenziali circa l'oggetto e la sua diffusione, la terminologia in greco e nelle lingue dell'Italia antica, la sua funzione.

Uno dei caducei più significativi è quello conservato al Museo Nazionale di Napoli, che reca una nota duplice iscrizione greca che indica trattarsi del «[caduceo] pubblico dei Thourioi» e anche del «[caduceo] pubblico dei Brindisini» (IG XIV, 672, Appendice A, n. 1). La duplice iscrizione che attribuisce il segno dell'araldo a due comunità diverse, una ellenica ed una messapica ellenizzata – senza che una di esse fosse cancellata –, conferisce al pezzo una importanza storica eccezionale, anche se crea alcune difficoltà. Verosimilmente esso può riferirsi ad una alleanza tra Turini e Brindisini o almeno ad una ambasceria fatta a nome di entrambe le città con un solo araldo, ma si può pensare anche ad altre spiegazioni. Certo esso documenta bene la funzione politica e diplomatica di tali oggetti e per questo lo ho scelto come esempio. L'iconografia è quella tipica con due rettili affrontati; ma anche se questa

è la più comune, ci sono caducei con altre teste di animali affrontati. I due serpenti di quella che era anche detta «verga (*rhabdos*) di Hermes» vanno intesi – pare – come due serpenti che si accoppiano, secondo un'antica tradizione orientale, di cui non mi occupo³. Comunque va tenuto presente che il caduceo ebbe una vasta diffusione a carattere mediterraneo e, trattando in particolare di quelli siciliani, è interessante il fatto che esso era particolarmente diffuso nel mondo punico, da Cartagine alla Sicilia. Ricorre frequentemente sulle edicole funerarie neo-puniche di Lilibeo (II-I sec. a.C.?) ed è presente sulle arule *thymiateria* di Solunto, su un pavimento nella Selinunte punica, associato anche qui al segno di Tanit, e anche altrove⁴.

Anche il vocabolario attesta l'ampia diffusione del caduceo, come vedremo rapidamente. Com'è noto, la parola italiana caduceo deriva dal latino *caduceus* o *caduceum*. In latino erano usate sia la forma neutra che quella maschile; secondo la spiegazione data da Ernout e Meillet⁵, ciò è dovuto alla possibilità di sottintendere *scipio*, *baculus* oppure *sceptrum*, *baculum*. Ciò che conta per gli scopi di questo studio dei caducei siciliani è però il fatto che il termine latino è un prestito molto antico dal greco, in particolare dalla forma dorica *karykeion* (καρύκειον, ion. κηρυκήλιον; in autori attici si trova normalmente κηρύκειον e talora κηρύκιον)⁶. Quindi i latini hanno adottato il nome e la tipologia dell'oggetto greco, pur avendo sin da età arcaica una loro denominazione dell'araldo, indipendente dal greco *keryx*, cioè *kalator*, attestato a partire dal VI secolo a.C. (iscrizione del *lapis niger*: CIL I², 1). È questo un termine connesso con il verbo *calare* = chiamare, convocare, un verbo arcaico la cui radice è stata produttiva⁷. È peraltro un termine comune ad altre lingue dell'Italia antica, in particolare all'etrusco – in cui è attestato grazie all'onomastica – e al messapico⁸. Su un noto caduceo

del Museo Nazionale di Napoli (*Appendice A*, n. 2) compare proprio la menzione di un araldo di una città messapica, Valentium, al genitivo (*kalatoras*)⁹. Talora nel senso di 'araldo, banditore' è usato *praeco*, che indica anch'esso una funzione minore di qualche rilievo nella gerarchia degli *apparitores* romani. È comunque interessante che tra le denominazioni latine dell'araldo troviamo a partire da Catone *caduceator*, chiaramente formato a partire dal nome dell'insegna di cui questi era il portatore¹⁰. Ciò dovrebbe indicare che nell'età di Catone l'imprestito dal greco (con il passaggio da *karykeion* a *caduceus/caduceum*) era già avvenuto da tempo.

Nel mondo greco com'è ben noto il caduceo era il segno degli araldi e dei messaggeri, sia divini che umani. Nel primo gruppo rientrano ovviamente Hermes e Iris che sono frequentemente raffigurati e caratterizzati con questo attributo¹¹. Tra i personaggi dell'età eroica naturalmente è raffigurato col caduceo l'araldo degli Achei a Troia, Taltibio, che tra l'altro era considerato il progenitore di un *ghenos* di araldi spartani, i Taltibiadi¹².

L'uso reale del caduceo, almeno da parte di araldi mandati presso stranieri, greci e non greci, anche in guerra sembra confermato dalle fonti letterarie almeno fino a tutto il V secolo a.C. (o poco dopo). Il caduceo era in sostanza il segno della inviolabilità dei *kerykes*, particolarmente necessario presso comunità ostili ed in guerra. L'invio di inviati senza caduceo (*aneu kerykeiou*) indicava che non vi era ancora uno stato di guerra dichiarata, mentre la guerra non dichiarata è chiamata *polemos akeryktos*, cioè 'guerra senza che sia intervenuto l'araldo', perché questo di norma doveva comunicare formalmente lo stato di guerra¹³.

Non mi soffermo sulla distinzione di principio, ma tutt'altro che rigorosa tra araldi *kerykes*, messaggeri *angheloi* e ambasciatori *presbeis*, come anche su alcuni parallelismi con i *proxenoi*¹⁴. L'inviolabilità degli araldi era accettata teoricamente da tutti, ma i comportamenti concreti non sempre si uniformavano a questa consuetudine (come mostra l'uccisione degli araldi di Dario nel 491); quella degli ambasciatori è oggetto di discussione tra i moderni¹⁵. Comunque Anassimene di Lampsaco (*FGrHist* 72 F 41,4) giudica un'empietà «violare

le prerogative di araldi e ambasciatori». Uccidere araldi significava «violare le leggi (*nomima*) riconosciute da tutti gli uomini» (così Serse secondo Erodoto, 7,136). Ed anche presso i Romani i legati che portavano il caduceo erano rispettati, come attesta chiaramente un frammento di Catone¹⁶.

Ma oltre agli araldi usati nei rapporti con l'esterno vi erano araldi/banditori con funzioni interne alle comunità. Non solo vi erano araldi di città, di organismi costituzionali e di demi (ben noti soprattutto ad Atene, come l'araldo del consiglio e del popolo, di *IG II²*, 145), degli eserciti – tutti fondamentali per comunicare decisioni, convocazioni, informazioni di varia natura – ma anche araldi/banditori pubblici, che almeno in alcune città erano incaricati delle vendite, come prova un importante testo di Teofrasto¹⁷. Ciò trova un confronto nel testo del 1° trattato tra Roma e Cartagine conservatoci da Polibio (3,22,8) in cui si prescrive che in Sardegna ed in Africa i Romani ed i loro alleati che vi giungano per commerciare (*kat'emporian*) possano farlo solo attraverso un araldo (*keryx*) od un segretario (*grammateus*). La presenza di questi araldi/banditori nei mercati delle città greche pare confermata anche da Platone (*Leg.*, 11,917 d-e) che vuole che il venditore fraudolento sia frustato dal *keryx* sull'*agora*. Insomma esisteva una ampia gamma di araldi, che vanno da messi inviati all'estero a semplici banditori, ausiliari di magistrati o funzionari minori, attivi soprattutto all'interno delle città. Tanto per restare in Sicilia, va ricordato che in iscrizioni di Akrai (*IG XIV*, 211 e 212) i *kerykes* compaiono dopo vari magistrati all'ultimo ed al penultimo posto. Inoltre è noto che vi erano araldi con funzioni sacerdotali (come i *Kerykes* di Eleusi).

La preparazione di caducei con contrassegni pubblici e relativa iscrizione è ricordata in epigrafi onorarie di Delfi e probabilmente a ragione il Pomtow, contrapponendosi a Dittenberger, vi riconosceva dei caducei veri e propri, dati come segno di onore e di *asphaleia*¹⁸. La presenza di caducei in santuari è attestata sia dai ritrovamenti (ad esempio ad Olimpia) sia da iscrizioni e testi letterari¹⁹. Così proprio da Olimpia proveniva il caduceo di un araldo pubblico di una comunità dell'Arcadia,

Telfusa, come chiarisce l'epigrafe (*Appendice A*, n. 8). Un altro, edito più di recente, era certamente dedicato ad Era Argiva, come indica l'iscrizione, e proviene da Creta (*Appendice A*, n. 9).

Qui mi occupo dei caducei effettivamente ritrovati, in particolare di quelli con iscrizioni riferibili alla Sicilia. Si tratta di un piccolo gruppo di tali oggetti, che erano di bronzo o interamente o solo nella parte superiore; in quest'ultimo caso l'asta era di legno o di ferro. Il primo dato interessante è che solo pochi esemplari provengono dalla Grecia propria e si riferiscono a comunità del continente.

Gran parte degli altri esemplari iscritti proviene infatti dalla Sicilia e dall'Italia meridionale, e sono riferibili sia a città greche che a siti occupati da popolazioni locali. Già Margherita Guarducci, che si serviva del catalogo elaborato dal Crome, osservava nel 1967 che fino ad allora erano stati pubblicati quattordici caducei e che quasi tutti provenivano dall'Italia meridionale e dalla Sicilia. Il numero totale è leggermente cresciuto, ma il dubbio che alcuni frammenti siano realmente pertinenti a verghe di araldi – come ad es. nel caso di due bronzi da Crotone (*Appendice A*, nn. 6-7) – ci spinge a non dare una cifra totale. Resta però valido, anche dopo le pubblicazioni più recenti, che la maggior parte di essi si riferisce proprio all'Occidente, anzi in particolare proprio alla Sicilia anche se trovati in santuari della Grecia continentale. Wilhelm Hornbostel, anche insieme a Gertraut Hornbostel, ha pubblicato due nuovi documenti relativi a Siracusa ed ha rivisitato l'intero dossier, osservando giustamente «die Dominanz der kolonialen Griechenstädte bei der Ausgabe von Kerykeia zu betonen, gehört gewiss nicht zu den geringsten Zeugnissen mit historischer Relevanz»²⁰. A questo va aggiunta la precisazione che vari caducei d'Occidente appartengono a comunità locali non elleniche. G. Manganaro ha raccolto altri caducei di provenienza siciliana, accrescendo il totale e studiandoli soprattutto per quel che riguarda l'identificazione e la localizzazione delle comunità menzionate²¹. Ora essi vanno utilizzati per un'altra finalità.

Sono noti attualmente una ventina di esemplari, di cui alcuni di incerta identificazione perché interpretabili o come puntali di lancia (votiva?) o

come parte del caduceo.

Ovviamente non sappiamo con certezza a che tipo di araldo o banditore appartenessero i caducei; per quelli rinvenuti in località diverse da quella di origine le spiegazioni rimandano più verosimilmente ad araldi che hanno svolto funzioni diplomatiche (ad esempio per il caduceo reggino di Paternò: *Appendice A*, n. 4) o all'offerta fatta da un *keryx* in un santuario (ad es. per quello arcade da Olimpia). Quello dei Thurini e dei Brindisini (ma rinvenuto a Brindisi) è più complesso, perché la prima iscrizione si limitava ai soli Thurini ed è scritta in lettere dell'alfabeto ionico, mentre la seconda presenta una scrittura laconico-messapica (Guarducci). O esso è stato riutilizzato o realmente allude ad ambascerie comuni tra Thourioi e Brindisi (forse tra 444/3 e 433/2, prima che a Thuri prevalesse l'elemento dorico).

Due – forse tre – caducei appartenevano ai Siracusani (*Appendice B*, nn. 6-8). Ma il dato più interessante è offerto dai caducei scritti in alfabeto e lingua greca da comunità locali: solo una (?) iscrizione è in una lingua locale, cioè in messapico, mentre tutti gli altri sono in greco, un dato notevole che va spiegato. Dobbiamo chiederci: perché queste comunità non greche scrivevano in greco anche su documenti ufficiali? La prima possibile risposta è che avendo a che fare con città greche in un certo senso il greco era una scelta obbligata perché esso equivaleva alla lingua della diplomazia. Inoltre già nel corso del V secolo l'uso delle lingue epicorie in Sicilia si riduce fino a scomparire (il che non significa che esse non fossero parlate, ma solo che non le si scriveva su materiali non deperibili), sostituite dal greco anche nelle legende monetarie (Agostiniani). Queste possono essere delle concause e comunque si nota la differenza con l'uso del messapico che invece è attestato. Ma a mio avviso la risposta più soddisfacente – senza escludere quanto sopra – è che le piccole comunità usano consapevolmente il greco per le loro attività (probabilmente soprattutto internazionali, politico-diplomatiche, ma non possiamo escludere anche per scopi interni) soprattutto perché volevano apparire come *poleis*, come città alla greca, politicamente sviluppate, come Siracusa e Reggio,

tanto per fare riferimento a città di cui sono stati realmente ritrovati caducei (*Appendice B*, nn. 6-8 e *App. A*, n. 4). In sostanza i caducei possono essere utilizzati come segni, come indicatori espliciti del modo in cui le città vogliono presentarsi all'esterno e non solo all'interno. E diventano quindi particolarmente significativi.

Anche le città ed i centri minori locali di Sicilia usano il greco (il dialetto dorico o ionico) perché si vogliono presentare come una città a tutti gli effetti, cioè come una *polis* ellenica anche se non è affatto detto che ciò equivale a sentirsi etnicamente greci e non siculi o sicani. L'uso del greco è favorito dall'essere lingua ormai dominante in Sicilia ma sono proprio i centri più ellenizzati ad essere quelli politicamente più sensibili a desideri 'greci', all'aspirazione di essere autonomi e indipendenti, *eleutheroi* alla greca. Cosa c'è di più greco dell'avventura di un Ducezio che sfrutta abilmente la situazione internazionale fino a fondare una città greco-sicula?

Insomma, dobbiamo considerare la testimonianza dei caducei in termini non tanto di identità etnica quanto politico-culturale. Il segno dell'araldo e della pace ci testimonia non solo l'attività delle comunità greche importanti, ma anche la volontà delle comunità locali di essere come quelle elleniche, con la stessa dignità politica, persino nel caso di centri minori. E ciò va considerato in qualche modo per valutare la 'identità' politica delle popolazioni locali²².

Appendici

Le due liste qui presentate hanno carattere diverso. La prima (A) si limita ad alcuni esempi di caducei utili alla comprensione del testo, che però non riguardano la Sicilia antica, e comprende solo pochissime informazioni essenziali.

La seconda lista (B) comprende invece i caducei iscritti riferibili a città greche e centri di popolazioni locali della Sicilia. Preparando uno studio più ampio e dettagliato sui caducei siciliani, i dati riportati sono quelli più utili al tema discusso in questo convegno, quindi senza pretesa di esausti-

vità. Per fonti e bibliografia su città e comunità di Sicilia si rimanda in generale alle voci della *BT CGI* e di Fischer-Hansen, Nielsen, Ampolo 2003.

A. Esempi di caducei non siciliani

1. Thourioi e Brendesion (figg. 2-4).

Caduceo bronzeo, proveniente da Brindisi, ora al Museo Nazionale di Napoli, n. inv. 250162.

Mommsen 1869; *IG XIV*, 672; De Simone 1956, tavv. 7-8; Id. 1958; Guarducci 1969, 462-463 e fig. 109; *IGDGG II*, 15.

Δαμόσιον Θουρίων

Δαμόσιον Βρενδεσίονων

Datazione: seconda metà del V secolo (*post* 444/3, o 446/5 a.C., forse tra 444/3 e 433/2).

2. Valentium ?

Caduceo con iscrizione messapica. Dai dintorni di Taranto. Napoli, Museo Nazionale.

Mommsen 1850, 65-66, e 366, tav. V; *Corpus Inscriptionum Messapicarum* 100; Pisani 1953, 75; ma è inserito anche in *CIG* 5780.

BLATOIHI

KALATORAS

BALETOIHI

3. Gnathia (fig. 5).

Caduceo con iscrizione puntinata. Proveniente da Fasano; conservato a Berlino, Staatl. Museen, Antikensammlung.

CIG 5781.

Γναθίων

4. Reggio.

Caduceo dei Reggini, rinvenuto a Civita presso Paternò. Conservato all'*Antiquarium* di Paternò.

Guarducci 1969, 461; Cordano 2000; *SEG XXXII*, 91; *IGASMG III*, 62.

Ῥεγίωνων

Datazione: prima metà V sec. a.C.

5. Mesagne (fig. 6).

Parte superiore di caduceo, non iscritto, rinvenuto nella tomba 15 della necropoli tra Mesagne e Latiano (Brindisi).

Hornbostel 1988, 234, nota 11 e fig. 1.

6-7. Crotone (fig. 7).

Due puntali bronzei probabilmente parte di caducei, da un edificio sacro di Crotone, località Vigne Nuove.

SEG XXXIII, 767; LSAG² 457 R; IGASMG IV, 42 e 43.

6. Αἰσχύλος Ἐχεσθένης

7. Ἀγάνθροπος Θεόγυιος

Datazione: fine VI sec. a.C. Si noti che la forma del puntale è molto simile all'esemplare rinvenuto ad Olimpia (qui n. 8). L'interpretazione dei due pezzi crotoniati resta controversa, anche perché le iscrizioni riportano solo nomi di persona, di cui non possiamo trattare in questa sede. La figura 7 si riferisce al solo n. 6.

8. Telfusa.

Puntale di caduceo bronzeo da Olimpia.

SEG XIII, 270; LSAG² 211 n. 16; Guarducci 1969, 460-1, fig. 107; van Effenterre, Ruzé 1994, 98.

Κάρυξ δᾱμόσιος Θελφοίσιος

Datazione: inizi V sec. a.C.

9. Polyrrenia.

SEG XLIV, 733.

Τὰς ἡέρας : τὰς Ἀργείας : ἐμί

Datazione: 475-450 a.C.

B. Caducei siciliani

1. Adeonzinoi (fig. 8).

Bottone di caduceo (Guarducci 1969, 463 n. 1, preferisce pensare ad un semplice peso, ma Manganaro 1996, 142, n. 65 difende l'attribuzione ad un caduceo). Parigi, Bibliothèque Nationale.

DGE 311 (lo menziona solo in nota); Robert 1936, 129, n. 83, tav. 43; IGDS 201; Manganaro 1996, *loc. cit.*, tav. 15, fig. 15.

Ἀδεονζίνων δαμόσιον

Datazione: V sec. a.C. Gli Adeonzinoi sono una comunità ignota; il rinvenimento in Sicilia fa pensare ad un centro isolano; Manganaro 1996, *loc. cit.*, pensa siano di area magno-greca, forse tarantina, ma senza darne motivazione; sarebbe problematica una identificazione con Alontion, lat. Haluntium (S. Marco) perché obbligherebbe a correggere il testo.

2. Ichaninoi (fig. 9).

Verga di caduceo, che proverrebbe dalle campagne di Villadoro (Enna). Collezione privata.

Manganaro 1996, tav. 12; SEG XLVI, 1296. L'iscrizione è su tre lati della verga, integra solo su un lato. Sul quarto lato sarebbe stata una iscrizione precedente, cancellata.

Ἰχανίνων δᾱμόσιον

[δ]ᾱμόσιον

[Ἰχ]ανίνων

Datazione: V sec. a.C. Il caduceo è riferibile agli abitanti di Ichana, nota da Steph. Byz. s.v., che dovrebbero corrispondere anche ai Σιχα(νινοί) di una leggenda monetale (Manganaro 1996, 140-141).

3. Hipana (Hippana).

Frammento di caduceo, proveniente da Monte dei Cavalli.

Già pubblicato da Crispi 1875 (*non vidi*), riedito da Manganaro 1997, tavv. 3-4, figg. 3-4 (SEG XLVI, 1296 in nota).

L'iscrizione correva sul bottone e sul puntale frammentato.

Δᾱμόσιον

Ἰπα[νατᾶν]

Il sito di provenienza, ed in questo caso della comunità cui apparteneva il caduceo, è Monte dei Cavalli (Prizzi), per il quale si rimanda a Michelini 1992, 324-328 s.v.

4. Imacharaioi (fig. 10a-b).

Caduceo di bronzo ben conservato, con teste di serpente; proveniente da Rocca di Serlone a Nissoria. Palermo, Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

Salinas 1976, 287-291, con disegno (ma 1° ed. 1879); IG XIV, 589; DGE 311; LSAG² 23; IGDS 199; IGASMG II, 83.

Ἰμαχαραίων δᾱμόσιον

Datazione: V sec. a.C. Gli Imacharaioi restano di incerta identificazione.

5. Longane (fig. 11).

Caduceo di bronzo molto ben conservato. Provenienza molto generica, da una tomba in Sicilia. Londra, British Museum, Cat. bronzes 319. IG XIV, 594; IGDS 200.

Λονγενῆαιος ἔμι δᾱμόσ(ι)ος κέρυξ

Datazione: metà ca. del V sec. a.C. Longane è generalmente localizzata presso Milazzo.

6. Siracusa (fig. 12a-b).

Caduceo bronzeo, mancante dei serpenti. Da Montagna di Ramacca; ora ad Amburgo, al Museum für Kunst und Gewerbe.

SEG XXIX, 940 (Hornbostel 1979, foto); IGASMG V, 72; IGDS 89.

Συρακοσίῳ δᾱμόσιον

Datazione proposta: 485-470 a.C. (P. Herrmann *apud* ed. pr.); cfr. monete anteriori al 474 (D. Knoepfler: cfr. SEG XLIII, 632).

7. Siracusa (fig. 13a-b).

Frammento di verga di caduceo. Da Olimpia, nei magazzini del museo.

Hornbostel 1988, figg. 5-6; BullEp 1990, 160.

[Δᾱ]μόσιον Συρακοσίῳ

8. Siracusa.

Caduceo inedito di provenienza siracusana, in collezione privata siciliana. Se ne conosce solo un brevissimo riferimento di Hornbostel 1988, 237.

9. Provenienza sconosciuta e attribuzione impossibile, a parte il riferimento generico alla Sicilia orientale (fig. 14).

Manganaro 1996, 143, con foto (tav. 16, fig. 17); SEG XLVI, 1297; BullEp 1997, 724.

Διὸς Ἰκεσίου

Datazione: età ellenistica.

10. Attribuzione impossibile per la lacunosità dell'etnico (fig. 15).

Manganaro 1996, 143, con foto (tav. 16, fig. 16); SEG XLVI, 129.

[- -]νων δᾱμ[όσιον]

Datazione: III sec. a.C.

Carmine Ampolo

¹ Phot., s.v.; Polyb., 4,52,3. Lo *schol.* a Thuc., 1,53,1 descrive il caduceo con due serpenti affrontati e attorcigliati, ma di legno e non di metallo come quelli pervenuti fino a noi. In generale vd. Boetzkas 1921; Id. 1913; De Waele 1927; Guarducci 1969, 459-463.

² Varro, *de vita populi Romani*, fr. 76 Riposati, *apud* Non., 528. L'immagine del caduceo, fortemente simbolica, sarebbe apparsa miracolosamente in occasione della battaglia di Micala nella II guerra persiana (Hdt., 9,100).

³ Vedi ad esempio Burkert 1984, I, 233, con riferimenti bibliografici a nota 28, che parla di «antica tradizione orientale».

⁴ Per le stele dipinte di Lilibeo, alcune con iscrizioni in greco, documentazione fotografica in Vento 2000, tavv. XI, XV, XXI, XLI, XLIV, XLVIII, LI, LII LVI, LXII, LXIII, LXVIII, LXIX, cfr. tavv. LXXXIII, LXXXVI; ma già nel III sec. a.C. il caduceo compare nella stele *Lilibeo* 1984, 70-71, n. 51, fig. 41 con dedica in fenicio a Baal Hammon: CIS I, 138, Guzzo Amadasi 1967, Sic. 5; Tusa 1999, 375 e fig. 9; *Fenici* 1988, 198, cfr. 304-327 con figg. a pp. 311 e 312. Non entro nei problemi specifici di queste rappresentazioni in ambiente punico (quali la possibile derivazione dal mondo ellenico, il rapporto con altri simboli, la sua funzione sacrale, per cui vd. ad esempio Bisi 1970, cui rimando per altra bibliografia). Oltre che a Cartagine, Costantina, il caduceo è ora attestato anche su stele dall'area sacra di Ras Almunfakh presso Sabratha.

⁵ Ernout, Meillet 1985, 85.

⁶ Basti qui rinviare per l'imprestito dal dorico all'opera citata alla nota 5 e per le forme greche a Chant raine 1999, 527.

⁷ Cfr. *comitia calata*, *curia calabra*, *kalendae*, *intercalator*, *intercalo*, *nomenclator* ecc.: cfr. Ernout, Meillet 1985, 87-88, s.v. *calo*. *Kalatores pontificum et flaminum*: CIL VI, 32445. Anche *kalator* ha un parallelo nel greco *καλήτωρ*, epiteto di *keryx* (Hom., *Il.*, 24,577).

⁸ Come prenome in TLE 65: *kalaturus*, al genitivo; ne deriva anche il gentilizio *Kalaturna*. La funzione deve aver favorito il passaggio nell'onomastica personale. Paralleli anche in latino (gentilizio *Calatorius*: ILS 8323) ed in greco (*Kaletor* e il patronimico *Kaletorides*: Hom., *Il.*, 15,419 e 13,541).

⁹ Pisani 1953, 237-238 n. 75: «“banditore”, probabile imprestito dal latino».

¹⁰ Vd. *infra*, nota 16 per *caduceator*, distinto da *caducifer* riferito a Mercurio, creazione di Ovidio. Sugli *apparitores* romani vd. Purcell 1983.

¹¹ Basti qui rimandare alle voci del LIMC. Si aggiunga che esisteva Apollo con l'epiclesi di *KarykeFios* a Tanagra in Beozia (DGE 440 10,11; VI sec. a.C.)

¹² Talhybios, con Euribiade era araldo di Agamennone: Hom., *Il.*, 1,320; 3,118; 4,192-193; 7,276; 19,196, 250, 267; 23,897. Achille in 1,334 chiama i due araldi «messaggeri di Zeus e degli uomini». Tra le raffigurazioni mi limito a segnalare il rilievo con Agamennone, Taltibio ed Epeo al Louvre, da Tenedo o Samotracia (560 ca. a.C.) e lo *skyphos* attico a figure rosse di Makron, fine VI sec. con l'episodio di Briseide sottratta da Agamennone ad Achille (in Ducrey 1985, 224

fig. 148). Per Taltibio ed i Taltibiadi vd. soprattutto Hdt., 7,134-137.

¹³ Cfr. in breve ad es. Busolt 1926, II, 1260 con indicazioni di fonti. *Polemos akeryktos*: Hdt., 5,81.

¹⁴ Mosley 1973; Bauslaugh 1990; Troncoso 1995; Piccirilli 2002, 20 sgg. I paralleli con i prosseni sono segnalati da Moggi 1995. Per brevità rimando a questi studi per i riferimenti alle fonti ed alla vasta letteratura secondaria.

¹⁵ Piccirilli 2002, 17 sgg.; per l'episodio dell'uccisione degli inviati dei Persiani: Wery 1966.

¹⁶ Cato, *Incertorum librorum fragmenta*, 47 Cugusi, *apud* Paul. ex Fest., 41 L, s.v. *caduceatores*: *Caduceatores legati pacem petentes*. Cato: *caduceatori* – inquit – nemo homo nocet. Si noti che Lindsay aveva proposto di inserire dopo *petentes* «*caduceum ferentes*».

¹⁷ Theophr., 650 Fortenbaugh, 21 Sz.-M., 97,1 W., *apud* Stob., *Flor.*, 4,2,20. In generale: Oehler 1921; per araldi e comunicazione Lewis 1996, in part. 52 sgg. e il significativo passo di Arist., *Pol.*, 7,1326b 1-7.

¹⁸ Syll³ 405, ora CID IV, 14; 419, ora CID IV, 27, datate agli anni 277/6 o 276/5 e 271/0 o 270/69.

¹⁹ IDélos 442 B, sezione relativa al 180 a.C.; Dion. Hal., *Ant. Rom.*, 1,67,4 riporta l'affermazione di Timeo secondo cui in santuari di Lavinium esistevano caducei di ferro e bronzo e vasi troiani, notizia che questi avrebbe avuto dagli abitanti del posto (FGrHist 566 F 59).

²⁰ Hornbostel 1979 e 1988 (citazione da quest'ultimo saggio, 242).

²¹ Manganaro 1996 e 1997.

²² Vd. in generale: Hall 1997; Antonaccio 2001; Cordano 2002.

Bibliografia

Antonaccio 2001 = C. Antonaccio, *Ethnicity and Colonization*, in I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (Mass.)-London 2001.

Bauslaugh 1990 = R.A. Bauslaugh, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, Berkeley 1990.

Bisi 1970 = A.M. Bisi, *Influenze italiote e siceliote sull'arte tardo-punica: le stele funerarie di Lilibeo*, in «ArchClass», XXII, 1970, 92-130.

- Boetzkes 1913 = R. Boetzkes, *Das Kerykeion*, Diss. Münster 1913.
- Boetzkes 1921 = R. Boetzkes, s.v. *kerykeion*, in *RE*, XXI, 1921, coll. 330-342.
- Burkert 1984 = W. Burkert, *I Greci*, Milano 1984, I-II (Storia delle religioni, 8, 1-2; tr. it. di *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart 1977).
- Busolt 1926 = G. Busolt, *Griechische Staatskunde*, München 1926, II.
- Chantraine 1999 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, nouvelle édition avec supplement, Paris 1999.
- Cordano 2000 = F. Cordano, *Chi erano gli «amici» dei Reggini in Sicilia?*, ora in F. Cordano, *Studi Siciliani. Miscellanea (1974-2000)*, Milano 2000, 51-59.
- Cordano 2002 = F. Cordano, *L'identità dei Siculi in età arcaica sulla base delle testimonianze epigrafiche*, in Moscati Castelnuevo 2002, 115-135.
- Corpus Inscriptionum Messapicarum* = F. Ribezzo, *Corpus Inscriptionum Messapicarum* (a cura e con introduzione di C. Santoro; premessa di M. Spagnoletti), Bari 1978.
- Crispi 1875 = G. Crispi, *Intorno a due oggetti di bronzo trovati tra i ruderi d'Ippana, antica città in Sicilia*, in «Poligrafo. Rivista scientifica, letteraria, artistica per la Sicilia», I, 3, Palermo 1875, 165-169 (= 1-5 estratto).
- Crome 1938-1939 = J.F. Crome, *Kerykeia*, in «AM», LXIII-LXIV, 1938-1939, 117-126.
- De Simone 1956 = C. De Simone, *Un caduceo di bronzo proveniente da Brindisi*, in «ArchClass», VIII, 1956, 15-23.
- De Simone 1958 = C. De Simone, *Ancora sul caduceo bronzeo*, in «ArchClass», X, 1958, 102-105.
- De Waele 1927 = F.J.M. De Waele, *The Magic Staff or Rod in Greco-Italian Antiquity*, Gent 1927.
- Ducrey 1985 = P. Ducrey, *Guerre et guerriers dans la Grèce ancienne*, Fribourg 1985.
- van Effenterre, Ruzé 1994 = H. van Effenterre, Fr. Ruzé, *Nomima*, I, Rome 1994.
- Ernout, Meillet 1985 = A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1985⁴.
- Fischer-Hansen, Nielsen, Ampolo 2003 = T. Fischer-Hansen, Th. Heine Nielsen, C. Ampolo, *Sikelia*, in M.H. Hansen, Th. Heine Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2003.
- Fenici 1988 = *I Fenici*. Catalogo della mostra, Venezia 1988, Milano 1988.
- Frézouls, Jacquemin 1995 = E. Frézouls, A. Jacquemin (éds.), *Les relations internationales. Actes du colloque de Strasbourg*, 15-17 juin 1993, Paris 1995.
- Guarducci 1969 = M. Guarducci, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969.
- Guzzo Amadasi 1967 = M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967.
- Hall 1997 = J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- Hornbostel 1979 = W. Hornbostel, *Syrakosion Damosion*, in «JbHambKuSamml», XXIV, 1979, 33 sgg.
- Hornbostel, Hornbostel 1988 = G. Hornbostel, W. Hornbostel, *Syrakusanische Herolde*, in H. Büsing, Fr. Hiller (hrsgg.), *Bathron. Beiträge zur Architektur und verwandten Künsten für H. Drerup*, Saarbrücken 1988, 233-245.
- Lewis 1996 = S. Lewis, *News and Society in the Greek Polis*, London 1996.
- Lilibeo 1984 = Lilibeo. *Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.* Catalogo della mostra, Marsala 1984, Palermo 1984.
- Manganaro 1996 = G. Manganaro, *Alla ricerca di poleis mikrai nella Sicilia centro-orientale*, in «Orbis Terrarum», II, 1996, 129-144.
- Manganaro 1997 = G. Manganaro, *Un kerykeion perduto degli Hipanatai e la ubicazione di Hipana*, in «Orbis Terrarum», III, 1997, 127-130.
- Michelini 1992 = C. Michelini, *Monte dei Cavalli*, in *BTCGI* X, 1992, 324-328.
- Moggi 1995 = M. Moggi, *I proxenoi e la guerra nel V secolo a.C.*, in Frézouls, Jacquemin 1995, 143-159.
- Mommsen 1850 = Th. Mommsen, *Die unteritalischen Dialekten*, Leipzig 1850.
- Mommsen 1869 = Th. Mommsen, *Heroldstab von Thurii*, in «Hermes», III, 1869, 289-299.
- Moscati Castelnuevo 2002 = L. Moscati

- Castelnuovo (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2002.
- Mosley 1973 = D.J. Mosley, *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece*, Wiesbaden 1973 (Historia Einzelschriften, Heft 22).
- Oehler 1921 = J. Oehler, s.v. *Kerynites*, in *RE* XI, 1, 1921, coll. 349-357.
- Piccirilli 2002 = L. Piccirilli, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002 (Rapporti interstatali nell'antichità, 1).
- Pisani 1953 = V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1953.
- Purcell 1983 = N. Purcell, *The apparitores: a Study in Social Mobility*, in «PBSR», LI, 1983, 125-173.
- Robert 1936 = L. Robert, *Collection Froehner*, I, Paris 1936.
- Salinas 1976 = A. Salinas, *Scritti scelti*, Palermo 1976, I.
- Tusa 1999 = V. Tusa, *Testimonianze fenicio-puniche e urbanistica ippodamea a Solunto*, in M. Castoldi (a cura di), *Koiná. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, 369-375.
- Troncoso 1995 = V.A. Troncoso, *Ultimatum et déclaration de guerre dans la Grèce classique*, in Frezouls, Jacquemin 1995, 211-295.
- Vento 2000 = M. Vento, *Le stele dipinte di Lilibeo*, Marsala 2000.
- Wery 1966 = L.-M. Wery, *Le meurtre des hérauts de Darius en 491 et l'inviolabilité du héraut*, in «AC», XXXV, 1966, 468-486.